

Archivi d'impresa: nuove considerazioni e vecchi problemi *di Alessandro Lombardo e Giuseppe Paletta*

Lo stato di salute degli archivi d'impresa, nel nostro Paese, continua ad essere comatoso. Vi sono, è vero, diverse iniziative archivistiche come ad esempio quelle di Intesa San Paolo e Dalmine o archivistico-museali, come quelle della Piaggio, di alto profilo scientifico, ben radicate e attive anche sul piano internazionale ma il quadro, purtroppo, rimane quello di un fronte conservativo che – dopo la fioritura degli anni ottanta e novanta – è sempre più marginalizzato e afono. Si pensi, in proposito, al silenzioso epilogo della Fondazione Iri.

Lo scorso anno, con l'istituzione dell'Osservatorio per la cultura d'impresa – voluto dal Ministero per i beni e attività culturali e partecipato da Confindustria, Unioncamere ed altri soggetti – si aveva la quasi certezza di una svolta strategica ma, sulla soglia dell'operatività, l'iniziativa non ha avuto seguito ed è stata quindi annullata. Saremmo dunque al punto di partenza, o peggio considerando anche l'attuale congiuntura economica, se non fosse che la Direzione generale per gli archivi sta oggi dedicando molto tempo e molta attenzione al tema degli archivi d'impresa.

Anche se non ci manca l'ottimismo della volontà è comunque evidente, anche da questo stesso numero, che «Culture e impresa» non può non risentire di una situazione così deprimente. In proposito, tuttavia, sono state assunte decisioni che possono non poco contribuire, con il 2009, a valorizzare la rivista; tra queste: Museimpresa di Milano e Aipai di Terni ci coadiuveranno in termini di indirizzo e controllo scientifico e la proprietà della testata, da questo numero, è pariteticamente suddivisa tra Fondazione Ansaldo e Centro per la cultura d'impresa.

Non mancano altre novità sulle quali potremo tuttavia meglio riferire con il prossimo numero.